

CLAUDIO MONGE

Una liturgia giovane: il caso Taizé

A Taizé la liturgia non vuole essere didattica, ma è la proposta di un'esperienza che ha come obiettivo l'incontro personale con Dio: un Dio da lasciar pregare in sé, più ancora che da pregare. In estrema sintesi, non è eccessivo affermare che a Taizé si vive una sorta di anamnesi, cioè un 'qui e ora' del mistero della salvezza in un misterioso legame con i credenti di tutti i tempi.

Dopo oltre trent'anni di frequentazione assidua della comunità ecumenica e monastica di Taizé, fondata in Borgogna dal pastore calvinista frère Roger Schutz, restiamo convinti che uno dei segreti della straordinaria attrattiva esercitata da questo luogo sui giovani (e sempre più anche sui meno giovani) sia proprio la sua liturgia.

Taizé ha indubbiamente rinnovato, e in qualche modo sconvolto, la tradizione liturgica monastica. [...] Lo stile di Taizé reagisce contro ogni archeologismo o ogni vezzo letterario o filologico d'élite. Pur essendo nata nel cuore della Riforma, la comunità prende alla lettera l'invito del concilio Vaticano II, anticipato con insistenza da Giovanni XXIII, a lavorare non soltanto alla conservazione di un tesoro ma anche alla sua 'traduzione', in senso lato, affinché la liturgia sia comprensibile all'uomo moderno e più adatta alla sensibilità del nostro tempo. [...] In questo adattamento continuo della pratica liturgica, la comunità di Taizé non ha mai perso la disciplina del tempo e dello spazio, del corpo e dello spirito, della parola e del silenzio, ingredienti, da sempre, essenziali della liturgia della chiesa e, in particolare, della liturgia monastica¹.

Fin dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, a Taizé è iniziata un'evoluzione per fare della liturgia il prolungamento dell'essenzialità di un'accoglienza che esprime una vicinanza umana e spirituale che associa semplicità di mezzi e fiducia incrollabile in ciascuna persona accolta, considerata come degna di ascolto e di sostegno. Se gli ospiti di pochi giorni o di un'intera settimana, trovano un programma talvolta adattato ad esigenze e sensibilità diverse, tutti sono invariabilmente invitati a fermarsi e ritrovarsi per tre momenti liturgici

¹ C. MONGE, *Taizé. La speranza condivisa*, EDB, Bologna 2016, 50-51.

Rivista di Pastorale Liturgica

n. 326
Gennaio-Febbraio
1/2018

quotidiani: al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Anzi, la liturgia è l'unica priorità che potrà persino interrompere l'attività di un'accoglienza incessante dei nuovi arrivati: perché non c'è nulla di più grande da offrire della possibilità di vivere un incontro con il Signore che dà senso al radunarsi stesso di tante persone.

1. Semplificare non è impoverire

Parlando di un'accoglienza attenta alla diversità di esigenze, non ci riferiamo solo alla varietà confessionale dei pellegrini e delle espressioni linguistiche, ma, ancora di più, al fatto che molti di essi sono, talvolta, poco avvezzi alla vita di preghiera o totalmente a digiuno rispetto a una qualsiasi esperienza liturgica. Si rende necessaria, dunque, una proposta capace di unire, in un perfetto equilibrio, bellezza ed essenzialità al servizio della parola di Dio, perché nessuno resti semplice spettatore passivo delle celebrazioni, ma piuttosto invitato ad andare oltre se stesso. Come ricorda l'attuale priore della comunità, frère Alois, semplificare non significa impoverire, ma rendere più trasparente il cuore del vangelo. Ecco allora la ripetitività coinvolgente, ma non ossessiva di canti e musiche di facile apprendimento. Pochi testi essenziali e pochissimi discorsi, ma una forte focalizzazione su frasi chiave, tradotte in diverse lingue per poter diventare più facilmente *leitmotiv* della vita.

Questo stile si ispira, in fondo, all'antica tradizione cristiana orientale dell'*esicasmo* e a quella più occidentale della *lectio divina* e lettura attenta della Parola

Bellezza ed essenzialità
al servizio della Parola

che diventa esercizio della *manducatio verbi*: la meditazione che lascia risuonare il testo in tutte le sue dimensioni. A Taizé la liturgia non vuole essere didattica, ma è la proposta di un'esperienza che ha come obiettivo

l'incontro personale con Dio: un Dio da lasciar pregare in sé, più ancora che da pregare, in una progressiva discesa nelle sue profondità. Fr. Roger ha più volte condiviso qualcosa della sua ricerca spirituale invitando con insistenza a non cercare nella preghiera delle risposte che trascurino la dimensione umana. Confessava, fra le altre cose:

Quanto a me non saprei come pregare senza il corpo. Non sono un angelo, e non mi dispiace. In certi momenti sono consapevole di pregare più con il corpo che con l'intelligenza. Una preghiera a contatto con la terra: inginocchiarsi, prostrarsi, guardare là dove si celebra l'eucaristia, servirsi del silenzio tranquillizzante come dei rumori che provengono dal villaggio. Il corpo è lì, vigile, per ascoltare, comprendere, amare. Ridicolo voler fare a meno di lui².

² FR. ROGER, *Ta fête soit sans fin*, in C. MONGE, *Taizé*, cit., 61.

Rivista di Pastorale Liturgica

n. 326
Gennaio-Febbraio
1/2018

Non si tratta in nessun modo di fare dell'estetismo spirituale, né di suscitare emozioni superficiali. Ricorda il fondatore di Taizé:

Colori, luci, gesti, genuflessioni, tutti questi elementi hanno una funzione e un senso molto semplici. Si tratta di partecipare alla preghiera nella nostra interezza, e il corpo, gli occhi partecipano allo stesso modo della testa, della bocca e delle orecchie. Questa è una verità semplice, che non implica una teoria sottesa alla tecnica della preghiera³.

È, questa, una formula estremamente efficace perché permette agli esperti così come ai neofiti della preghiera di sedersi uno accanto all'altro, attingendo, ciascuno al proprio livello, a una fonte spirituale comune.

2. Spazio e tempo

A Taizé la chiesa della Riconciliazione⁴, negli anni progressivamente trasformata, contribuisce alla tensione comunionale dell'atto liturgico: lo sguardo è orientato verso l'altare al centro di un grande presbiterio spoglio, la luce soffusa riduce le distrazioni ed esalta le icone posizionate in luoghi strategici per ispirare la meditazione. Inoltre, la pressoché totale assenza di sedie o banchi, invita a sedersi al suolo e contribuisce alla disposizione interiore dell'abbandono⁵.

La chiesa
della Riconciliazione

Il contatto con il suolo nella preghiera di prosternazione, benché assai inusuale per la cristianità occidentale, una volta ben integrato, facilita l'inserimento dei tempi spirituali nel cuore di un percorso allo stesso tempo spirituale, fisico e affettivo, in cui, cioè, tutte le dimensioni dell'umano sono riunite.

Teologicamente ineccepibile l'insistenza nella cadenza settimanale della celebrazione del *Triduum sanctum*, cuore della fede cristiana, al cui battito si accorda il ritorno alle sorgenti della fede. Nessuno può restare indifferente alle preghiere che scandiscono la giornata sulla collina e il silenzio, il lungo momento di silenzio di otto-dieci minuti proposto dopo la lettura della parola di Dio, ne è la testimonianza più evidente, costituendo, l'essenza stessa della preghiera comune a Taizé, forse ancor più del canto dolce e sobrio.

La settimana
e la giornata liturgica

³ FR. ROGER, *A la joie je t'invite. Fragments inédits 1940-1963*, in C. MONGE, *Taizé*, cit., 61.

⁴ La grande chiesa di Taizé, costruita materialmente da giovani venuti da orizzonti diversi per far dimenticare i drammi della seconda guerra mondiale, fu inaugurata, nella sua struttura principale, il 5 agosto del 1962.

⁵ Si tratta di una posizione che può sembrare fisicamente esigente, ma che è favorita dal dolce pendio del pavimento (ricoperto da una *moquette*) e dalla presenza dai gradoni che incorniciano l'unica grande navata.

Rivista di Pastorale Liturgica

n. 326
Gennaio-Febbraio
1/2018

Non è un caso dopo la proclamazione della Parola multilingue di un breve estratto della Parola del giorno, è proprio un lungo tempo di silenzio a connotare tutte le tre preghiere giornaliere⁶:

Viviamo permanentemente nel rumore e nemmeno la collina di Taizé ne è preservata. Ma quando, durante la preghiera, cala il silenzio, è come se tutti trattenessero il respiro: ci possono essere cinquemila persone e solo il silenzio risuona, senza che nulla intorno si muova, come se ciascuno cercasse di trovare un momento di riposo in Dio, un Dio che può assumere la fisionomia dello sconosciuto accanto a me, l'altro da accogliere così com'è⁷.

Certo, la proposta di una preghiera silenziosa a chi, talvolta, non ha mai sperimentato neppure quella verbale è una vera sfida, non necessariamente feconda. Ma fr. Roger, invitava già a non fermarsi tanto sulle aridità del silenzio, ma a credere che esso apre a possibilità creatrici insospettate, perché il Cristo prega nel nostro silenzio più di quanto immaginiamo, e in confronto all'immensità di questa preghiera del Cristo in noi, la nostra preghiera personale non è più che un povero soffio.

3. Il legame tra credenti *hodie* della salvezza

In estrema sintesi, non è eccessivo affermare che a Taizé si vive una sorta di *anamnesi*, cioè un 'qui e ora' del mistero della salvezza in un misterioso legame con i credenti di tutti i tempi. Se per la teologia cattolica questa esperienza è legata in modo particolare all'eucaristia, a Taizé l'*anamnesi* ha sempre significato, prima di tutto, un ritorno appassionato alla chiesa indivisa, alla vita dei cristiani dei primi secoli⁸. Certo, quando nel 1972 frè Roger si preparava a ricevere l'impegno a vita nella comunità del primo fratello cattolico era impensabile per lui assumere questa responsabilità senza comunicare alla stessa tavola eucaristica. Questo passo significava andare nella direzione di una comunione più profonda nel segno del mistero pasquale, ma senza rotture di sorta con la sua tradizione calvinista. Parlare di 'conversione' era ed è inappropriato, perché il termine sottintende una rottura che non c'è mai stata. Per fr. Roger si trattava piuttosto di entrare progressivamente in una piena comunione con

Il sogno
di una chiesa indivisa

⁶ Da un paio di anni, la comunità di Taizé ha creato un nuovo tempo di preghiera alle dodici della domenica (tempo cerniera tra la partenza di migliaia di persone che terminano una settimana sulla collina e l'arrivo dei nuovi ospiti della settimana che segue): circa un'ora di meditazione comunitaria completamente silenziosa, focalizzata sull'impetrazione del dono della pace. Il numero degli ospiti presenti in chiesa è assai limitato e per un tempo spesso inferiore all'ora proposta, ma la testimonianza corale e sobria di questa preghiera silenziosa è un invito radicale ad attingere all'essenziale della vita spirituale.

⁷ C. MONGE, *Taizé*, cit, 57.

⁸ *Ibid.*, 66-67.

Rivista di Pastorale Liturgica

n. 326
Gennaio-Febbraio
1/2018

la chiesa cattolica, partendo da due punti che non ha mai tenuto segreti: ricevere l'eucaristia e riconoscere la necessità di un ministero d'unità esercitato dal vescovo di Roma⁹. Questo cammino non è stato compreso da tutti, ma è stato accolto da molti: dai papi a partire da Giovanni XXIII, da vescovi e teologi cattolici che sono andati a celebrare l'eucaristia a Taizé e anche da responsabili delle chiese protestanti e ortodosse. Da decenni a Taizé si cerca di contribuire a una riflessione che aiuti a superare l'*impasse* di un'eucaristia che continua a dividere anziché radunare. Con un'autorizzazione particolare (per altro contestata da più parti) nella chiesa della Riconciliazione si offre l'ospitalità eucaristica a coloro che manifestano il desiderio di unità e credono nella presenza reale di Cristo, consci che l'eucaristia non è solo il culmine dell'unità, ma anche cammino verso l'unità: il luogo e il motivo di un'ospitalità da offrire e da condividere.

Verso un'eucaristia
che unisca e non divida

Se molti sono disposti a scommettere sulla sincerità dei giovani che frequentano le liturgie di Taizé, non pochi contestano anche la possibile confusione generata dalla doppia distribuzione della comunione eucaristica e del pane benedetto, nel corso della preghiera del mattino (con giovani formalmente cattolici che si ciberebbero di un semplice pane e parecchi giovani protestanti che si accosterebbero invece all'eucaristia). Una volta precisato che le informazioni necessarie sono date in modo chiaro, a ogni ospite della collina di Taizé, al momento dell'accoglienza, è bene non dimenticare che l'ospitalità eucaristica, anche per i cattolici, suppone una ricerca ecumenica che esprime un profondo desiderio di unità e che riposa su una decisione di coscienza. Non c'è nessuna generalizzazione nel constatare che in luoghi come Taizé, luogo stabile di vita ecumenica, l'ospitalità eucaristica sia auspicabile e coerente con la pratica di un ecumenismo che non è tanto un lavoro di mediazione fra le chiese, ma piuttosto il ritorno a una sola fonte, il Cristo fra i suoi al momento della Pentecoste, inizio di una chiesa ancora indivisa.

⁹Cfr. J.-M. GUENOIS, *Frère Roger ne s'est pas "converti"*. Entretien avec fr. Alois, in *La Croix* (07/09/2006) consultato in https://www.la-croix.com/Religion/Actualite/Frere-Roger-ne-s-est-pas-converti-_NG_2006-09-06-516310, il 9/10/2017.